



Seminatore

Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n.1 - anno 98 - gennaio/marzo 2009

**Cristo
è risorto!**

Su questo numero:

- ❖ Vieni Signore Gesù!..... pag. 3
di Emanuele Casalino
- ❖ Resurrezione, una questione di vita . pag. 4
di Cristina Arcidiacono
- ❖ Quando sono nato di nuovo pag. 6
di Vincenzo Battista
- ❖ Strumenti..... pag. 8
- ❖ Costruire la pace..... pag. 11
di Daniela Rapisarda
- ❖ Musica nella liturgia pag. 12
a cura di Carlo Lella
- ❖ Post-it..... pag. 14

Cristo è risorto!

Questo numero è dedicato alla resurrezione

Dipartimento di Evangelizzazione

Sandro Spanu

coordinatore
spanusandro@tiscali.it

Carlo Lella

carlo.lella@ucebi.it

Nunzio Loiudice

nuloiu@tin.it

Marta D'Auria e Pietro Romeo

referenti del settore «Stampa»

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi
P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma
tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it

iSeminatore

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 1 - Anno 98 - gennaio/marzo 2009

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

Vieni Signore Gesù!

di Emanuele Casalino

**“Sia che vegliamo
sia che dormiamo,
viviamo insieme
con lui”**

1 Tessalonicesi 5, 1-11

L'apostolo Paolo scrive ai credenti di Tessalonica sul tema del ritorno del Signore Gesù previsto per la fine dei tempi. Nel cristianesimo primitivo l'attesa del ritorno di Gesù è vissuta con grande trepidazione. Lo stesso apostolo Paolo pensa che Gesù sarebbe ritornato mentre egli era ancora in vita.

Ma perché Paolo interviene su questo argomento così delicato? Sembra che a Tessalonica molti credenti si fossero rattristati per la morte di alcuni membri della locale comunità. Ciò aveva procurato dolore e forse qualche perplessità. I credenti di Tessalonica non ignorano affatto la predicazione della resurrezione, ma sono assillati da una domanda: cosa accadrà a coloro che si sono addormentati nella fede? Torneranno in vita? Avranno comunione eterna con il Signore Gesù quando Egli tornerà?

L'apostolo Paolo deve affrontare una questione non secondaria e allora interviene per infondere loro coraggio e speranza e lo fa a partire dalla croce, dalla morte e resurrezione di Gesù. Paolo ha già ricordato ai Tessalonicesi che i credenti non devono essere tristi come quelli che non hanno speranza perché *“Se crediamo che Cristo morì e resuscitò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati”* (4, 14).

Nel giorno finale, nel «caro ultimo giorno»,

come ama chiamarlo Lutero, lo scenario che l'apostolo delinea è il seguente: *“... Prima resusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro per incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. Incoraggiatevi dunque gli uni gli altri con queste parole”* (4, 16-18).

Se l'animo dei Tessalonicesi è profondamente turbato per le morti che si sono verificate, l'apostolo con tono pastorale ricorda loro che **se Gesù è resuscitato anche i credenti risorgeranno**. Eppure questa parola non ha rassicurato i Tessalonicesi, i quali vogliono conoscere la nuova realtà che ancora deve venire. È la curiosità per il «momento finale».

E il momento finale per molti ebrei è l'invio del Messia, del Cristo da parte di Dio. In merito Paolo non ha dubbi: il Messia inviato da Dio è Gesù. Ciò significa che in lui *il giorno del Signore* sta per arrivare.

Ma Gesù non era ancora tornato!

La curiosità dei Tessalonicesi di conoscere il momento della fine si spinge ben oltre: essi vogliono addirittura sapere i tempi del ritorno di Gesù, e sperano che su questo punto Paolo li possa illuminare. **Ma chi può conoscere il giorno o il momento preciso del ritorno di Gesù?** Gesù stesso aveva avvertito i suoi che *“quel giorno nessuno lo conosce, neanche gli angeli del cielo, neanche il Figlio, ma solo il Padre celeste”* (Matteo 24, 36). Il Signore –ricorda l'apostolo– *“verrà come viene un ladro nella notte”* (v.2). L'invito è, dunque, di vigilare nella preghiera e nella costanza della fede.

Il ritorno del Signore Gesù avverrà in modo improvviso e inaspettato. Paolo rincuora i credenti di questa giovane chiesa, dicendo che, nonostante la manifestazione notturna del Signore, i credenti non devono temere le tenebre poiché essi sono figli del giorno e della luce. Coloro che si sono lasciati illuminare dalla luce di Cristo non soccombono alle tenebre della notte. I credenti non devono temere il giudizio come coloro che non credono e che dormono di notte, impreparati per la venuta

continua a pag 15

Resurrezione, una questione di vita

di Cristina Arcidiacono

Cara amica mia, per il funerale della tua mamma mi hai chiesto di dire solo parole di speranza. Di fronte ad una perdita, al vuoto lasciato dalla morte nella vita di una figlia forse il silenzio è l'atteggiamento più consono. Non un silenzio indifferente, muto, ma un silenzio che sappia ascoltare il pianto come l'incredulità, la rabbia come l'incapacità o il sentimento che nulla sarà più come prima. Un silenzio che faccia spazio al dolore, al tuo dolore. E il dolore ha bisogno di spazio.

Di fronte alla morte non ci sono parole umane di consolazione possibili, per quanto la nostra esistenza così fragile, abbia bisogno del calore di chi ci sta accanto. Così provo anch'io a mettermi in ascolto, a lasciarmi avvolgere, toccare, dalla Parola, dalle parole dell'Evangelo, che parlano alla vita, alla nostra vita.

«Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. I Giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia; ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini». (I Corinzi 1, 21-25)

La prima parola è una parola che scuote. L'Evangelo è pazzia. La pazzia della croce. Dio che si è fatto uomo accompagna in Gesù Cristo tutti e tutte coloro che soffrono, che hanno sofferto, che muoiono. Gesù offre la follia della croce, la sua compagnia con la sofferenza, non la sua eliminazione. Per la credente, per il credente in Gesù crocifisso e risorto il presente rimane quello che è per

tutti. La fede nella resurrezione non è la soluzione al problema della morte: essa resta una rottura, mantiene tutto il dolore e l'orrore che ciascuno e ciascuna è costretto a constatarvi.

La resurrezione non è l'immortalità. La morte di Gesù, la pazzia della croce in un certo senso «fa compagnia» alla morte di ognuno.

L'evangelo, la predicazione della morte e della resurrezione di Cristo è debolezza e pazzia. Debolezza, perché Gesù è stato uomo che ha condiviso la sua vita con i più deboli, un uomo in tutta la sua fragilità. Pazzia perché non c'è nulla di luminoso nella croce, di razionale, di illuministico o positivo. C'è l'oscurità della morte e il suo limite. Allora oggi che la parola fede rischia di assumere i connotati di forza, razionalità, sicurezza, è importante tornare a queste parole e intravedere nella debolezza e nella pazzia di Dio la speranza che sostiene chi crede. Una speranza che ha molto della domanda di abbandono di Gesù sulla croce e che nello stesso tempo è anche ariosa e aperta. Una speranza che va oltre l'individualismo dell'io che cerca continuamente di fare un monumento a cui portare corone di fiori. La speranza alla quale Dio ci chiama è la speranza piena di meraviglia dei bambini, anche quando si è già maturi.

«Gesù dunque, arrivato, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro. (...) Marta dunque disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto; e anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Marta gli disse: «Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?». Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo» (Gv 11, 17-27).

La seconda Parola è una parola di vita. Marta e Maria sono due sorelle, segnate dalla morte di Lazzaro, loro fratello. Vivono la perdita ciascuna

come può e come sa, Maria ritrendosi in se stessa, stando seduta in casa, Marta, arrabbiandosi con Gesù, sfogandosi. Gesù parla di resurrezione. Certo, Lazzaro sarà riportato in vita da Gesù, ma poi morirà comunque, non è questo il centro. Gesù dice di essere la Resurrezione e la vita, qui e ora.

Due cose su questa parola:

Il Nuovo Testamento non ha un termine proprio per dire la "resurrezione", un termine tecnico come "resuscitare": utilizza più parole, prese in prestito agli ambiti della vita quotidiana. L'Evangelo usa parole come "risvegliarsi", "essere rialzato", o "elevato", e il linguaggio della vita. Gesù è il Vivente.

Forse con la parola resurrezione noi rischiamo di dimenticare che essa, tanto quella di Gesù, quanto il ritorno in vita in alcuni suoi miracoli, ha a che vedere più con la nostra vita che con la nostra morte. Forse, scegliendo una parola così "tecnica" abbiamo lasciato che la resurrezione fosse confinata nello spazio, a volte angusto, delle chiese, dei funerali, e le abbiamo tolto il potere forte che vuole avere nella vita di ciascuno e ciascuna.

Nel suo ministero Gesù ci ha dato degli assaggi di resurrezione: ha guarito ammalati, accolto quan-

te erano escluse, predicato l'accoglienza e l'amore oltre i confini delle leggi, riportando alla vita quanti e quante vivevano come morti. La morte non ha l'ultima parola. Nella vita terrena prima di tutto.

Gesù è la resurrezione e la vita e ci chiama a vivere la nostra vita all'interno della resurrezione che egli ci offre: svegliarci dal torpore e svegliare quanti e quante si sentono atterrati, esclusi, moribondi, rialzarci e rialzare quanti e quante sono a terra, vivere con gratitudine la vita che ci è stata donata, con senso. Perché è nella nostra vita che la morte si insinua; non solo quella fisica, ma anche quella delle relazioni interpersonali, la morte della speranza. Affinché con Marta possiamo rispondere: sì io credo.

Cara amica, forse la faccio troppo facile. Ma la tomba vuota lasciata da Cristo risorto, mi dice che il suo posto non è tra i morti, che la sua resurrezione ci coglie lì dove siamo: non è un rimedio all'angoscia della morte, ma iscrive la morte all'interno della relazione con Dio, una relazione fatta di comunione con le altre e gli altri. Non è solo una sfumatura, non trovi?



Quando sono nato di nuovo

di Vincenzo Battista

Così è successo. Il 1 agosto 1979 incontrai a Bari una ragazza di nome Laura, il 13 settembre mi regalò una Bibbia, e io le risposi: «Sono un cattolico, ho sempre frequentato la chiesa e credo in Dio». Lei mi chiese se avevo già una Bibbia, io risposi no, e lei aggiunse «allora prendila, e leggila quando ritieni opportuno». La presi, ma mi sembrò strano.

Io vivevo in provincia di Bari con i miei genitori, e lei in provincia di Venezia. Quando avevamo la possibilità di sentirci, mi chiedeva sempre se avessi letto qualche pagina della Bibbia, io le rispondevo che lo facevo saltuariamente. Lei aggiungeva sempre «leggila, e allora capirai». Fra me e me mi chiedevo cosa ci fosse da capire.

Dopo un po' di tempo, nel risentirci, mi chiese di nuovo se avessi letto la Bibbia, le risposi che avevo cominciato dal libro dei Proverbi. Poi, mi chiese se avessi mai partecipato ad un culto evangelico. Io risposi di no.

Nel marzo del 1980, Laura m'invitò a partecipare al culto nella chiesa battista di Marghera (Ve), da lei frequentata.

Entrai in chiesa, alcune persone mi vennero incontro rivolgendomi un saluto gioioso, fra queste anche il pastore Vianello Aldo.

Rimasi stupefatto: prima di tutto per l'accoglienza festosa, poi per la chiesa, molto semplice senza immagini, senza decorazioni. E poi... la gioia dei canti! A fine culto, il pastore mi chiese se avessi una Bibbia, risposi che Laura me l'aveva regalata, e lui mi suggerì di iniziare a leggere i vangeli.

Ripartii per Bari, ma per tutto il viaggio avevo in mente quel culto e quelle persone incontrate.

Quando Laura mi scriveva (non avevamo il telefonino in quel tempo), aggiungeva sempre di leggere la Bibbia. A quelle parole, mi domandai: «ma cosa ci sarà di tanto importante nella Bibbia che fino ad oggi non ho colto?». Leggevo alcune pagine della Bibbia, ma non vi trovavo niente di particolare.

Verso la fine di quell'anno, in seguito ad una forte tonsillite, fui costretto a ricoverarmi. Il giorno dopo dissi a mia madre di portarmi la Bibbia. Lei me la portò.

Era sera, ero sul letto e ad un certo momento sentii una voce che mi diceva: «*Leggi dal vangelo di Giovanni*». Feci come per stapparmi le orecchie, ma la sentii di nuovo.

Allora presi la Bibbia, cercai il vangelo di Giovanni, e come iniziai a leggere: «*Nel principio era la Parola la Parola era con Dio*», la pagina s'illumina con una luce intensa. Io non rimasi sconvolto, anzi, quella luce mi rivolse una domanda, alla quale io risposi «Questa è la Parola di Dio».

In quell'istante, una gran gioia attraversò tutto il mio corpo. Sobbalzai sul letto e mi ritornò in mente quel primo culto nella chiesa di Marghera. Appena ripresi la lettura, cominciai a comprendere quello che leggevo. Non c'era più niente di strano, con gioia continuai a leggere tutto il primo capitolo.





Scrissi a Laura tutto quello che mi era successo in quella camera di ospedale. Lei raccontò al pastore il tutto.

Appena ebbi la possibilità di ritornare a Marghera incontrai il pastore. Lui mi chiese se volevo dare in chiesa una testimonianza di quanto mi era successo. Così feci e capii da allora l'importanza della testimonianza. Poi il pastore mi chiese se avessi in cuore gioia, risposi sì, e lui iniziò a parlarmi di cosa Gesù aveva fatto per me. Alla fine del dialogo mi chiese se volevo battezzarmi. Ricordo ancora cosa gli risposi: "Il Signore si è rivelato e ha convertito il mio cuore. Ora so ciò che leggo".

Dopo qualche mese, l'11 aprile 1982 ho dato la mia testimonianza battesimale nella chiesa di Marghera. Quel giorno ho capito e vissuto l'importanza della testimonianza per un cristiano che diventa credente in Cristo Gesù, nostro personale Salvatore.

Il Signore ha operato in un tempo di malattia per ristabilire il corpo malato (dopo un

giorno fui dimesso dall'ospedale) e lo spirito, donandomi nuova vita.

Ringrazio e lodo il Signore che con la sua luce mi ha illuminato il cuore e la mente.

Nel 1986 quella ragazza di nome Laura è diventata mia moglie, e in quell'occasione abbiamo voluto rendere una testimonianza pubblica, abbiamo svolto la cerimonia all'aperto presso un gran parco, testimoniando così: *"Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e abbiamo creduto"* (1 Giov. 4,16).

Nel 1990 è nata nostra figlia Marta, eravamo dai miei genitori a Bari, e volendo rendere una testimonianza anche in quella città, abbiamo presentato Marta nella chiesa battista di Bari.

Ringrazio il Signore che mi ha chiamato a servirlo continuando a testimoniare quanto Lui ha fatto nella mia vita. Dal 1998 sono presente in diversi mercati cittadini con un banchetto dove dono il vangelo di Giovanni e testimonio di Cristo Salvatore.



Puoi utilizzare la foto sopra e le altre di questo numero del Seminatore per il PowerPoint della liturgia di Pasqua. Puoi scaricarle tutte da: <http://www.ucebi.it/seminatore.php>

**Cristo
è risorto!**



Prima di tutto vi ho trasmesso l'insegnamento che anche io ho ricevuto:

Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia, ed è stato sepolto.

È risuscitato il terzo giorno, com'è scritto nella Bibbia, ed è apparso a Pietro, poi ai dodici apostoli, quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme (...). Dopo essere apparso a tutti, alla fine è apparso anche a me.

I Corinzi 15, 3 – 6. 8

La morte è una realtà devastante. Colpisce la nostra fiducia nel futuro, le nostre relazioni. L'apostolo Paolo chiama la morte "l'ultimo nemico".

La buona notizia del vangelo è che Dio ha resuscitato Gesù dai morti. **Gesù** ha affrontato la **morte** e l'ha **vinta**.

La buona notizia del vangelo è che chi crede in Gesù sarà risuscitato nel regno di Dio. Questa promessa cambia la nostra vita.

Gesù ti incontra e ti invita ad abbandonare una vita segnata dalla tristezza e dalla morte.

Gesù ti incontra e ti invita a vivere una vita gioiosa e piena di speranza.

Costruire la pace

di Daniela Rapisarda

Molti dei conflitti armati del nostro tempo sono connotati in termini religiosi, basti pensare al conflitto tra ebrei e musulmani in Israele e Palestina, tra buddisti, induisti, musulmani e cristiani in Sri Lanka, tra cristiani e musulmani in Sudan e nelle Filippine. Dobbiamo dunque ammettere che le religioni, con il loro cuore di ideali che affermano la pace, l'amore, l'armonia voluta da Dio per l'essere umano e per il creato, siano causa di conflitti e del loro carico di distruzione e morte? La risposta a questa domanda è negativa. Guardando all'intreccio di fattori all'origine dei conflitti armati attuali, possiamo affermare che le religioni in sé non sono *causa* di conflitti. Esse sono tuttavia un elemento cruciale nel *mantenimento* dei conflitti, esse svolgono cioè un ruolo estremamente efficace nel fare sì che i conflitti proseguano. Una ragione di quanto appena affermato risiede nel fatto che le religioni sono importanti demarcatrici di identità individuali e collettive, e per questo si prestano a nutrire una comprensione opposizionale e conflittuale delle persone e della comunità di appartenenza. Non sarebbe possibile attingere a quel cuore di valori di pace, amore, e integrità dell'essere umano per fare proprio delle religioni, delle comunità religiose e di chi le guida, una risorsa per la costruzione della pace? È quello che crediamo e che ci testimoniano tanti esempi di sforzi da parte di leaders e comunità religiose impegnate a nutrire una cultura di pace, a prevenire conflitti e a ricostruire società colpite da conflitti. Chi guida comunità religiose ha spesso credibilità e autorità sia sulla popolazione sia sulla leadership politica. Per questa

ragione è in grado di alimentare contrapposizione e belligeranza oppure pacifica risoluzione di conflitti. Sempre per l'autorità morale di cui godono e per l'influenza che esercitano sulle parti in conflitto, i leaders religiosi sono in condizione di facilitare il dialogo e le trattative tra parti opposte. Spesso nel periodo che fa seguito ad un violento conflitto, specialmente se prolungato, le uniche istituzioni ancora in piedi sono proprio le comunità religiose. Per questa ragione esse possono diventare importanti punti di riferimento per la gente, agenti di ricostruzione materiale e morale e promotrici di processi di riconciliazione. Il lavoro di costruzione della pace non deve certamente essere delegato alle guide delle diverse comunità religiose. Esso è un compito che riguarda ciascun membro a partire dalla parole, dai gesti e dalle scelte fatte quotidianamente. La pace è una rete delicata ed intricata di relazioni, in cui il benessere di ciascuno e ciascuna di noi è dipendente da quello di persone anche molto distanti. Nessuna persona è fuori da questa rete e tutti siamo chiamati a prendercene attivamente cura.

**Coordinatrice della Piattaforma Ecumenica per la Pace del Consiglio Ecumenico di Norvegia*



Quando il seme in terra

1. Quan-do il se - me in ter - ra è già mor - to or -
 2. Pu - re Tu mo - ri - sti, sul - la cro - ce un
 3. Si - mi - le a quel se - me, vi - vi o - ra

The first system of the musical score is in 2/4 time, key of D major. It features a treble and bass staff. The melody is in the treble staff, and the bass staff provides harmonic support. Chords are indicated above the treble staff: Em, A, Em, Am, and B7.

mai, ha in sé la vi - ta e ger - mo - glie -
 di, ed in u - na tom - ba il cor - po tuo fi -
 Tu e la vi - ta nuo - va of - fri a tut - ti

The second system continues the melody and accompaniment. The chords are Em, Em, A, Em, Am, and B7.

rà. La Pa - ro - la tu - a
 ni. So - lo la tua mor - te,
 noi. Or su quel - la cro - ce

The third system concludes the piece. The chords are Em, Em, A7, D, and B7.

fa co - sì, Si - gnor: den - tro ci rin -
no - stro Sal - va - tor, do - na a noi mo -
c'è per noi, Si - gnor, la tua nuo - va

no - va col tuo gran - de a mor!
ti - vo di spe - ra - re an cor -
vi - ta, lu - ce del tuo a mor.

1. Quando il seme in terra
è già morto ormai,
ha in sé la vita e germoglierà.
La Parola tua fa così, Signor:
dentro ci rinnova col tuo grande amor!

2. Pure Tu moristi,
sulla croce un dì,
ed in una tomba il corpo tuo finì.
Solo la tua morte, nostro Salvator,
dona a noi motivo di sperare ancor.

3. Simile a quel seme,
vivi ora Tu
e la vita nuova offri a tutti noi.
Or su quella croce c'è per noi, Signor,
la tua nuova vita, luce del tuo amor.

4. Come il seme aspetta
pioggia e calor,
la mia vita spera solo in Te, Signor.
Nella tua grazia voglio confidar
e la vita mia vive del tuo amor.

Infatti, come il Padre risuscita i morti e li vivifica, così anche il Figlio vivifica chi vuole.

Giovanni 5,21

Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove.

2 Corinzi 5,17

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;

Giovanni 11,25

E colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere»

Apocalisse 21,5

Questi versetti imparali a memoria. Ti accompagneranno e ti sorreggeranno nella vita e nella testimonianza

Continua dalla pagina 3

del Signore, o che sciupano il tempo senza alcuna preoccupazione per l'arrivo di Gesù.

Ed ecco che Paolo infonde ottimismo nei suoi interlocutori. Ma qual è il fondamento di questo suo ottimismo?

È l'intervento salvifico di Dio, che non ha destinato i credenti alla collera ma a quella futura salvezza che si avrà quando Gesù tornerà. E nonostante il suo ritorno sia atteso per il futuro, la salvezza ha già avuto inizio per la sua opera di redenzione: "Gesù è morto per noi" (v.10), ricorda l'apostolo, per la nostra salvezza e per donarci la vita eterna.

A differenza dei Tessalonicesi Paolo non è preoccupato per le circostanze della vita. La morte non può separarci dal nostro Signore: "Sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui" (v.10).

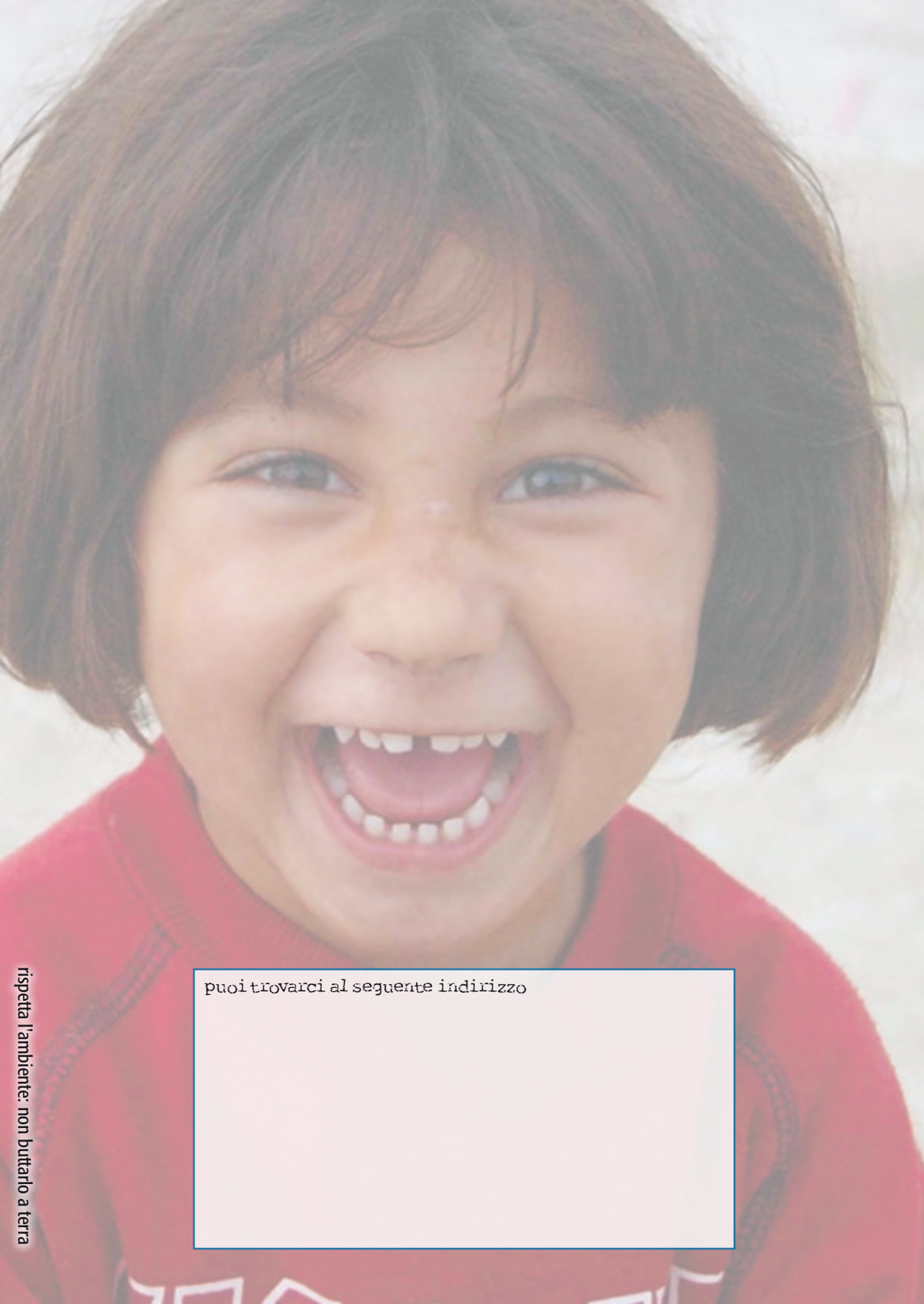
L'insegnamento di Paolo ha sicuramente ispirato la domanda e la risposta di uno dei più significativi catechismi del Protestantismo riformato, quello di Heidelberg. Al punto 1 si chiede: "In che cosa consiste la tua unica consolazione in vita o in morte?"

Nel fatto che con il corpo e con l'anima, **in vita o in morte**, non sono più mio, ma **appartengo al mio fedele Salvatore Gesù Cristo**". Questa è la speranza che Paolo offre ai Tessalonicesi. Questa è la speranza che anima la nostra fede: "O che viviamo o che moriamo, noi siamo del Signore".

Allora è dolce la visione che attende i credenti quando "Vedremo faccia a faccia Dio e non più a distanza" (1 Corinzi 13,12). Il Signore non sarà più come un pellegrino che si trattiene per un solo istante, ma ci sarà rivelato per tutta l'eternità nel seno della sua gloria: "Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio" (Apoc. 21,3). Quel giorno sarà giorno di letizia e di liberazione e non di distruzione. Il giorno del Signore non è quello oscuro abisso nel quale tutto precipita, né il black out di cui parlano i profeti di sventura. La fine è un incontro, l'inizio della nuova creazione del mondo nel quale anche l'essere umano ritorna e ritorna come essere umano trasformato per vivere in comunione eterna con il suo Signore Gesù.

"Colui che attesta queste cose, dice: Sì vengo presto! Amen! Maranàtà! Vieni Signore Gesù" (Apoc. 22, 20).





puoi trovarci al seguente indirizzo